quell' ipogeo oltre ai suoi fondatori fu sepolto un gruppo di fedeli di tutte le condizioni adunativi dalla stessa fede, e dalla cristiana carità. Quivi trovammo i sepolcri di servi e liberti della casa di Cesare, insieme a quelli di cittadini, di patrizi, di chierici, di romani e di stranieri. Un migliaio circa di cristiani di cui tuttora rimangono interi gli scheletri, e che ascoltarono la viva voce degli apostoli o dei loro discepoli.

Poco lungi dall' ipogeo istituito dai possessori suoi sotto una piccola area un altro minor gruppo di fedeli si forma un sepolcreto nelle lacinie d'una grandissima arenaria situata fuori dei confini dell'area suddetta e da quella indipendente. Nè fino alla seconda metà incirca del terzo secolo il piccolo sepolcreto della via nomentana uscì dai modesti limiti primitivi: allorchè uno straordinario avvenimento mutò faccia al luogo; cioè la sepoltura d'una martire erede dei possessori di quell'agello ivi con solenne pompa condotta e deposta.

Da quel momento i limiti del sepolcreto divengono angusti ed un secondo ipogeo si forma presso quell'ambito sepolcro ove molti fedeli vogliono esser deposti, ed una santa e celebre matrona dà quivi sepoltura a taluni cristiani. Dopo non lungo periodo d'anni quando già un terzo nucleo cimiteriale si veniva formando presso il venerato sepolcro accade il solenne trionfo della Chiesa. La tanto desiderata pace e libertà accresce nuova lena al sotterraneo lavoro, e quasi per incanto una grande rete cimiteriale accoglie più migliaia di cristiani che tutti vogliono un sepolcro presso quello della santa martire. Quando coll'innoltrarsi dei tempi l'uso della cimiteriale sepoltura vien meno e si fa più raro, pur tuttavia verso la fine del quarto secolo una quarta ed ultima regione è aperta in un fondo limitrofo al primitivo agello nel quale fin allora parecchie famiglie romane aveano posseduto i loro colombarii. Attraverso a questi s'apre una scala e si scavano gli ambulacri; ma ormai quel costume vien meno e nelle pareti degli ambulacri già preparati non si aprirono nuovi loculi. Un sepolcreto cristiano si forma all' aperto cielo intorno ad un monumento sepolcrale su cui brilla il nome di Cristo, eretto dalla magnificenza imperiale presso al sepolcro di s. Agnese trasformato come per incanto in meravigliosa basilica.

CAPO IX.

Statistica generale del cimitero di s. Agnese.

Un lavoro completo di statistica in quadri e specchi sinottici che abbracci tutto un cimitero, comparisce la prima volta in un' opera di cristiana archeologia. Confesso che è frutto di grandissima fatica a cui volenteroso mi sobbarcai per l' importanza del risultato. Il ch. De Rossi nella sua Roma sotterranea accenna più volte a quest' importanza (1), ma la condizione ordinaria dei nostri sotterranei è tale che il valore delle cifre risultanti da una statistica che avrebbesi potuto fino ad ora compilare sarebbe stato quasi nullo. Infatti che profitto si trarrebbe dall'analisi di uno o più sistemi di gallerie ove tutti i loculi o sono disfatti, o caduti, o tolte le chiusure e insieme alla calce i segni impressivi? Come calcolarne il corredo, gli ornati, le cifre, la proporzione fra quelli aventi iscrizioni, e gli anepigrafi; tra le iscrizioni marmoree e le altre dove non resta spesso che la traccia d'un sepolcro, una piccola caverna entro una più grande? Ma se tutti i cimiteri romani sono in condizioni così avverse ad una statistica, non così quello di s. Agnese nel quale con eccezione unica rimangono gli elementi sufficienti a compilarla, ed io la presento ai lettori negli specchi che fanno seguito a queste osservazioni preposte ai medesimi. Infatti è questo il solo cimitero meno degli altri disfatto, ove se non tutte, molte sono le gallerie quasi intatte, e la maggior parte in uno stato di sufficiente conservazione tranne alcune eccezioni nell' area seconda. Innanzi però d'accingermi alla dichiarazione degli specchi susseguenti reputo necessario dare almeno un cenno sulle epigrafi, e sulla varietà dei segni e degli oggetti che adornano i loculi del cimitero.

È fatto oggimai certissimo che un numero stragrande dei sepolcri aperti nelle pareti delle gallerie sotterranee, anzi il maggior numero non ebbe alcuna iscrizione che ricordasse il nome o altra notizia del defunto e dei cari suoi. Sulla tomba della

(1) V. *Roma sott.* T. I, App. p. 78.

maggior parte dei sepolti nelle catacombe nulla si scrisse. Fra le principali cagioni di questo silenzio s' ha da annoverare la natura e la condizione del loculo sotterraneo. A meglio ciò intendere, è necessario risalire più indietro e distinguere tre epoche successive che si possono considerare come le tre fasi delle catacombe romane. La prima fase è quella della loro formazione, ossia dei primi nuclei cimiteriali dagli ultimi anni del primo fino alla seconda metà e quasi alla fine del secolo secondo. In questo primo periodo primordiale i cimiteri cristiani non differiscono per la loro grandezza dai maggiori ipogei sepolcrali dei collegi e sodalizi funerari.

Che se le leggi romane in quest' epoca mostravano la loro avversione alla religione novella; non arrecarono alcun impaccio, nè ostacolo veruno ai sepolcreti cristiani che venivano liberamente istituiti nelle possessioni di coloro che si dichiaravano cristiani. I loculi di quel tempo erano grandiosi, fatti senza l'economia di spazio, che comparisce dipoi, ma l' epigrafia si presenta o muta affatto o laconica; tutto l'epitaffio consiste in un nome, o in un simbolo. Non il giorno della deposizione o quello della morte, non gli anni vissuti del defonto; si tace della sua condizione, dei suoi parenti, rarissimamente un' acclamazione; mai o quasi mai alcun segno di cristianità. È chiaro che questo laconismo che è sempre lo stesso in tutte le regioni primitive dei romani cimiteri, non può esser l'effetto d' un caso, ma il risultato d'un sistema, d' una scuola. Questo sistema e questa scuola era precisamente il contrario di quella delle iscrizioni pagane nei colombari, che erano tappezzati di ampollosissime epigrafi, e dove sull' infima delle olle contenenti le ceneri del più abbietto fra i servi, si leggeva almeno il nome suo e dell' officio che avea esercitato insieme a quello dei padroni. Nei cimiteri cristiani accade il contrario, ed è con fatica che sopra ogni cento loculi di quell' epoca, dieci appena ne troviamo con un epitaffio che contiene al più il nudo nome del defonto. Inoltre rarissimi ed eccezionali sono i casi di un qualche oggetto murato sulla calce del margine. Coll' approssimarsi però della fine del secolo secondo, e massime nella prima metà del terzo quei grandiosi ipogei che serbavano la natura, il nome, le dimensioni, tutto ciò insomma che costituiva

un sepolcreto gentilizio si vennero trasformando in necropoli di cui fin allora in Roma non si conosceva esempio. La Chiesa romana ne divenne la formale proprietaria, che le possedette a suo nome. Ma anche allora l'epigrafia cristiana mantennesi riserbatissima, e in pochissimi loculi fu scritta l'epigrafe. Questa però era meno laconica, e al nome si cominciò ad aggiungere un saluto, un'acclamazione, una preghiera, e dei simboli e geroglifici che meglio dichiarassero la natura di quelle acclamazioni. La formola *in pace* diventò comune e solenne. Sulla calce dei loculi si affiggevano oggetti per ornamento, e per ricordo e per altra espressione d'affetto e servizio reso al defonto, ma con sobrietà e riserbo; stato di cose che durò per tutto il secolo terzo anche nella sua seconda metà quando i cimiteri attraversarono delle epoche difficilissime perchè quelli fra essi che erano posseduti dal *corpus* dei cristiani furono più volte confiscati. E qui un'altra circostanza venne a mantenere e ad accrescere quel riserbo; cioè la necessità delle grandi ampliazioni per il soverchio numero dei cristiani. Ad accelerare lo scavo dei nuovi ambulacri si ricolmavano colle terre, quando non fosse stato agevole fare il contrario, quelli già ricolmi di sepolcri, il che avrebbe da per se dissuaso dal porre iscrizioni sui loculi che rimanevano così nascosti per sempre alla vista d'ognuno: ma tutto si limitava per lo più a qualche contrassegno e ricordo col quale riconoscere il luogo se per caso si fosse dovuto disseppellire.

Ma giunto finalmente il sospirato giorno della libertà e del trionfo della Chiesa, ai prischi simboli è sostituito il nome di Cristo, l' escavazione procede con sicurezza, e le iscrizioni fatte meno rare vanno smettendo del loro laconismo, anzi mano mano lo stile si fa esagerato ed ampolloso. L'uso dei segnali o piuttosto degli ornamenti dei loculi viene prendendo voga e diventa sistematico, cosicchè non v' ha quasi loculo sul cui margine non si rimarchi un piccolo oggetto rifiuto per lo più della domestica masserizia, una o più lucerne: vi si murano ancora dei vasi e dei recipienti di ogni foggia e materia. Tutto ciò viene dimostrato quasi matematicamente dall'analisi del cimitero. Infatti sopra i novecento e più loculi superstiti del primitivo nucleo cimiteriale nel cui margine rimane in tutti in-

tattissima almeno la calce, non ho trovato che in un solo l'impronta d'un piccolo oggetto circolare, ed una lucerna d'argilla fra le terre; del resto non un vaso di qualunque sorta, non lumi o qualunque altro arnese.

Non appena però abbandoniamo l'area prima ed antichissima del cimitero e passiamo nelle estreme lacinie dell'area seconda che è dei primi anni del secolo quarto, ecco appariscono i monogrammi, le croci, i vasi e le lucerne e tutta l'altra minuzzaglia. Sopra ottocento loculi incirca trovo ventidue volte segnato il nome di Cristo con fogge varie di monogrammi, e quasi altrettanti sono i vasi vitrei e fittili. Dell'area seconda passando alla terza che è del secolo quarto innoltrato, anche qui il numero delle iscrizioni si mantiene circa nelle proporzioni consuete, ma la suppellettile dei loculi è numerosissima, e i soli vasi ammontano a circa cento settanta, e più d'un centinaio i monogrammi e le croci. Nella quarta regione che è dell'ultimo periodo cimiteriale identici sono i risultati, numerose le lucerne, i vasi, i monogrammi di Cristo.

Premesse queste generali notizie veniamo ad analizzare i singoli capi degli oggetti distribuiti e numerati negli specchi della statistica. Comincio dai loculi intatti che formano una delle specialità di questo cimitero. Il numero totale dei loculi nelle quattro aree, esclusi quelli dell'arenaria è 5753 dei quali, 860 sono tuttora intattissimi, ossia 14,95 per ogni 100. Dai loculi perfettamente intatti ne ho escluso qualche altro centinaio di cui non ho tenuto conto, per esserne caduta in parte la calce, o alquanto scosse le chiusure. Di tutti i sepolti nel cimitero sono 3860 gli adulti, e 1569 i fanciulli e teneri adolescenti. Da queste cifre imparo che sopra ogni 100 loculi, 67,09 sono quelli degli adulti, e 27,27 dei piccoli bambini e fanciulli. Le iscrizioni o scolpite in marmo o più raramente sul mattone o anche dipinte sono 253 le quali paragonate col totale dei loculi darebbero 4,39 epigrafi per ogni 100; questa cifra tuttavia non corrisponde esattamente per ragione dello spogliamento e del massacro degli epitaffi cimiteriali. Però in media ho potuto calcolare pel nostro cimitero che la cifra reale delle iscrizioni era incirca di dieci per ogni cento. Laonde il loro numero complessivo nella parte scavata ammontava a quasi

600. Pochissime poi sono le iscrizioni sulla calce, in tutto 57, una quasi per ogni 100 loculi; calcolo esatto e che corrisponde colla verità perchè, siccome ho già accennato, pochissimi sono quei loculi donde sia caduta la calce. Da ciò risulta che fra le iscrizioni scolpite sui marmi, e quelle segnate sulla calce v'è un rapporto di 22,52 per 100. Credo inutile d'avvertire che nelle cifre le iscrizioni in marmo superstiti sono rappresentate anche dai piccoli frammenti. Veniamo ai segni dei loculi. Rari soprattutto sono i ramoscelli di palma graffiti in margine, infatti non ne ho avvertiti che 27 incirca in tutto il cimitero tutti però, eccetto uno, nei sepolcri dell'aree meno antiche. I monogrammi del nome di Cristo comprese le croci monogrammatiche sono 138, avendo tenuto conto non solo dei segnati in calce, ma eziandio di quelli nelle iscrizioni sulla pietra; insomma 2,40 per ogni 100. Anche questi monogrammi appartengono tranne uno, alle tre regioni meno antiche. Più rara è la sigla X iniziale del nome di Cristo la quale è scritta 38 volte, e anche più rare le croci nude latine ed equilatere che sommano a 24. Vengo alla suppellettile propriamente detta e comincio dai vasi sia vitrei che fittili, che sono circa 232; 4 per ogni 100. Di questi non ho trovato veruno, nè l'impronta d'alcuno, sui sepolcri dell'area primitiva, ma tutti nelle tre altre aree, e perciò li annovero colla suppellettile dei loculi: infatti si trovano solamente nelle regioni i cui loculi sono più ricchi degli oggettini di rifiuto. Più numerosi fra i vasi sono i vitrei, meno frequenti i fittili, i primi rappresentati dal numero 199, i secondi dal 33. Sì gli uni che gli altri si rinvengono per lo più nelle regioni dei tempi avanzati e non di rado sui sepolcri dei bambini. Probabilmente come i gusci delle conchiglie e di altri recipienti contennero i *liquidi odores* a cui accenna Prudenzio, e alcuni Padri del secolo quarto (1), che si spargevano nell'atto della deposizione sul cadavere. (V. p. 23). Egli è anche certo però che nei secoli delle persecuzioni il sangue dei martiri raccolto entro vasi si custodiva nei sepolcri, onde le vestigia del sangue nelle ampolle, sono segno sicuro di sofferto martirio; di che è impossibile dubitare: infatti i decreti delle sacre congregazioni romane concernenti il vaso del sangue come segno dei

(1) Chatemer. Hymn. X; s. Hier. ep. ad Pammach. 41.

sepolcri dei martiri non riguardano *vasa et phialas quae ad sepulchra coemeteriorum reperiuntur, indiscriminatim omnes; sed eas tantum in quibus vere sanguis, vel praesentia sanguinis vestigia reperiantur;* massima ritenuta come certa fino dal secolo quarto, in cui s. Gaudenzio di Brescia esclamava: *tenemus sanguinem, qui testis est passionis nihil amplius requirentes* (1); e L' Arringhi, il Boldetti, il Marangoni, il Landucci hanno ravvisato più volte entro le ampolle dei nostri cimiteri il sangue liquido o quasi liquido, quando l' orificio dell' ampolla era ermeticamente turato. Anzi ai giorni nostri, l' anno 1872 nel cimitero di Saturnino fu scoperta entro un loculo una di quelle fiale colma quasi d' un liquido rossastro, che l' analisi chimica ha riconosciuto per sangue.

Dai vasi passiamo alle conchiglie infisse nella calce delle quali sono state trovate 47. Predominano fra tutte, quelle di forma e capacità tale da aver potuto contener liquidi. Fra i recipienti sono da ricordare ancora dei piatti vitrei o fittili, alcuni dei quali di bellissimo cristallo, che sono però rari. Ne ho trovato fra intieri, rotti e impronte, sei in tutto il cimitero. Furono murati obliquamente, segno che dopo la chiusura del loculo e la deposizione del cadavere non vi rimase stilla di liquido. Le lucerne abbondano specialmente nelle estreme lacinie del cimitero, e non solo le ho trovate murate sui sepolcri; ma anche agli angoli delle vie più intrecciate a guida di coloro che si conducevano in quei luoghi a deporre un cadavere, o a pregare sui già deposti negli anniversarii. Queste lucerne tuttora esistenti sulla calce, ovvero le impronte che ne restano su questa ammontano a 131: fra le terre però se ne trovarono altre 60 che non appariscono nei quadri statistici, perchè è impossibile determinarne la regione. Sono semplici e rozze, il massimo numero è senza emblema, taluna ha il monogramma ☧, tal altra qualche figura d' animale, o indifferente o simbolica; parecchie la sigla Ꝑ nel fondo, e le lettere S A di figulo e officina ignota. Appartengono quasi tutte a officine o cristiane, o pagane, ma del secolo quarto. Fra le terre della regione prima ne fu trovata una di argilla e di lavoro finissimo che dimostra l' antichità della fornace.

Vengo agli altri oggetti. Poche sono le monete murate sui

(1) *Patr. Brix.* ed. Querin. p. 339.

loculi o trovate fra le terre; ne ho contate 29, ma tutte, tranne una, degli imperatori della fine del quarto secolo, e molte di imperatori cristiani. Nei loculi dei bambini prevalgono sopra gli altri oggetti i cerchi e anelli d' osso di varie grandezze; ne ho trovato un numero assai grande, 148: ciò dimostra che furono usitatissimi nei primi quattro secoli; probabilmente sono anelli di cortine e tende con cui si baloccavano di preferenza i fanciulli. Minore è il numero dei bottoni, lastrine, manubri d' osso, e d' avorio che tutti riuniti ascendono ad 88, appartennero a dittici e pugillari o furono decorazioni di scrigni e cassettine, o fondi e coperchi di bossoletti (*pyxides*) per profumi e unguenti. Di gemme annulari si è trovato un solo campione di arte profana. Il più delle volte questi anelli erano posti al dito del defonto; essi però non aveano la gemma, ma erano semplici cerchiellini di ferro. Non di rado mi è occorso trovarli infissi ancora nelle dita dei cadaveri entro i cimiteri, ed in quello di Callisto ne tolsi dal dito d' uno scheletro uno bellissimo colla sua pietra di diaspro rosso ove era incisa una profana rappresentanza (1). Ai balocchi e *crepundia* dei fanciulli spettano tre campanelli di bronzo assai piccini, e di forma semisferica con un piccolo appiccagnolo; lo stesso dicasi di tre burattini d' osso trovati fra le terre. Quanto ai denti di fiera murati su qualche loculo, ne ignoro l' uso, probabilmente servivano per *imbrunitoi* nell' arte di dorare. Nei loculi più poveri abbiamo tasselli e cubetti di vetro, e paste vitree, tolte da musaici disfatti, ed anche schegge d' altri vetri e smalti, nella quale categoria sono da mettere i fondi di tazze con figure in oro. Ben pochi poi sono i loculi in cui l' ornamento appartenga alla più infima specie, cioè schegge di mattone o scaglie di pietra. Di questi loculi poverissimi abbiamo circa trentacinque. Non mancano infine in questa raccolta i dadi d'avorio e d' osso che spettano ai giuochi degli adulti, stili di ferro e d' osso per scrivere sulle tavolette cerate, qualche pettine di quella stessa foggia che anche oggi usiamo ed altri pochi e straordinari arnesi di ferro e bronzo.

Qui termino il presente discorso per cedere il posto alle cifre numeriche il cui linguaggio è assai più eloquente ed irrefragabile.

(1) V. *La* mia *cronachetta mensuale*. A. 1878, p. 31.